

07

# Partecipazione, inclusione e gestione dei conflitti nei processi di governo del territorio

A CURA DI CARLA TEDESCO E ELENA MARCHIGIANI



Società Italiana  
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN 978-88-99237-61-5  
I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati  
con licenza Creative Commons, Attribuzione -  
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0  
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano

# 07

## **Partecipazione, inclusione e gestione dei conflitti nei processi di governo del territorio**

A CURA DI CARLA TEDESCO E ELENA MARCHIGIANI

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU  
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO  
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR  
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),  
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di  
Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari),  
Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato  
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli  
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),  
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università  
luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),  
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus,  
Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica  
Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana  
Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Betoools srl  
siu2023@betoools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher  
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 07:

“Partecipazione, inclusione e gestione dei conflitti nei processi  
di governo del territorio”

Chair: Carla Tedesco

Co-Chair: Elena Marchigiani

Discussant: Carlo Cellamare, Francesco Lo Piccolo, Laura Saija,  
Ianira Vassallo

Ogni paper può essere citato come parte di:

Tedesco C., Marchigiani E. (a cura di, 2024), *Partecipazione, inclusione e  
gestione dei conflitti nei processi di governo del territorio, Atti della XXV  
Conferenza Nazionale SIU “Transizioni, giustizia spaziale e progetto di  
territorio”, Cagliari, 15-16 giugno 2023*, vol. 07, Planum Publisher e Società  
Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

---

9 CARLA TEDESCO, ELENA MARCHIGIANI

## **Partecipazione, inclusione e gestione dei conflitti nei processi di governo del territorio**

### **Questioni, approcci, innovazioni**

22 FRANCESCO BERNI, SERENA MAIOLI, MARTINA LODI

L'eredità delle sperimentazioni: la sostenibilità dei processi di rigenerazione collaborativa e delle pratiche di riuso urbano

28 FRANCESCO BERNI, GIAMPAOLO SANTANGELO, DAVIDE TESTA

Processi di innovazione aperta a Reggio Emilia: scienza, politica e cittadinanza attiva

35 FRANCESCO CAMPAGNARI

Esplorare le azioni civiche urbane oltre il locale. Prime riflessioni sugli effetti delle relazioni civiche sovralocali e translocali sulle politiche urbane e sui repertori di conoscenza

40 FRANCESCA CARION

Il cambiamento generativo dei processi di innovazione sociale nella rigenerazione urbana: verso nuovi strumenti di supporto alla creazione di strategie

45 ELISA CARUSO

Un approccio sperimentale per la pianificazione collaborativa

50 FRANCESCA COGNETTI, MARIA ELENA PONNO

Urban Living Labs e università. Riflessioni dal margine sul ruolo dell'esperto, tra posizionamento e neutralità

56 GIOVANNI LAINO, CLAUDIO CALVARESÌ

Dove sono gli artisti? Vedo solo populist

63 ELENA OSTANEL

Spazi intermedi di pianificazione: quali esiti, quali processi, quali innovazioni

71 DANIELA POLI, CHIARA BELINGARDI

Progettare città e territori con sguardo di genere

77 MADDALENA ROSSI

Ripensare il territorio della follia Volterra: la città e la cura

---

- 
- 84 CAMILLA VENTURINI  
Modelli alternativi nel sistema del cibo. Pratiche di comunità in Friuli-Venezia Giulia

### Percorsi partecipativi, strumenti e processi di pianificazione

- 94 MARIALUCIA CAMARDELLI, ROBERTO MALVEZZI  
Comunità partecipanti e processi multi-attore: il progetto Teen Maps Matera
- 102 SELENA CANDIA, FRANCESCA PIRLONE  
La partecipazione come strumento per l'elaborazione di un Piano di sviluppo turistico condiviso e responsabile. Le Cinque Terre in Liguria
- 108 ROMINA D'ASCANIO, ANNA LAURA PALAZZO  
Chi vive l'Aniene? Conflitti e cooperazioni tra fiume e città
- 115 IRINA DI RUOCCO  
The waterfront of Salerno: from product of urban regeneration to diffuser of sustainable social equity
- 124 MICHELANGELO FUSI, MICHELA NOTA, MICHELA TIBONI  
L'approccio partecipativo nella progettazione di spazi aperti interessati da interventi infrastrutturali per la modalità pubblica
- 129 RITA GABRIELI, GIOVANNA MANGIALARDI  
Rigenerare dal basso. L'esperienza di Foggia
- 139 LUCA GULLÌ, GIUSEPPE SCANDURRA  
La lunga parabola della partecipazione civica a Bologna
- 144 MARIA RAFFAELLA LAMACCHIA, ROCCO PASTORE, GIUSEPPE VOLPE  
Pianificare il sistema dell'Istruzione tra assetti fisici e istituzionali: simmetrie a scale diverse
- 149 GAETANO GIOVANNI DANIELE MANUELE  
Partecipatto: un processo "dal basso" di rigenerazione urbana
- 158 GIULIA MOTTA ZANIN, PASQUALE BALENA, ALESSANDRO BONIFAZI  
Pratiche d'uso innovative del territorio e attivazione della sfera pubblica: verso la co-produzione di politiche per la gestione integrata delle zone costiere nella città metropolitana di Bari
-

---

164 SERENA OLCUIRE  
Economie, inclusione e futuro. Appunti sulle esternalità positive delle pratiche di autorganizzazione – e su cosa farne

169 VENERA PAVONE, MEDEA FERRIGNO  
Il peso di alcuni nei processi di tutti: riflessione a partire da due esperienze di pianificazione co-produttiva in Sicilia Orientale

175 IVAN PISTONE  
Geo-spatial and psycho-social approaches to manage the city-sea interface in the context of maritime spatial planning

### **Transizione ecologica, partecipazione e attivazione dal basso**

183 NICOLÒ CHIERICHETTI  
Participation as a device for raising Awareness. The challenge of Urban Forestry

190 GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LUISA FATIGATI  
Arte e attivazione femminile: pratiche di cura per la rigenerazione urbana in contesti marginali

197 CASSANDRA FONTANA, ELENA TARSI, IACOPO ZETTI, ANDREA TESTI  
Ecosistemi collettivi. Uno strumento per mappare i servizi ecosistemici di supporto alla partecipazione nell'ambito dell'European Green Deal

201 ANTONIO RACITI  
“Diversità profonde” nella pianificazione per la transizione ecologica: Riflessioni da Gloucester, Massachusetts, USA

206 STEFANO SIMONCINI, LUCA BRIGNONE  
Reti socio-ecologiche per lo sviluppo auto-sostenibile. Evidenze qualitative nel contesto romano

217 SILVIA SIVO  
Fronti d'onda. Conflitto e inclusione tra azioni dal basso e processi istituzionali nella governance dei fronti portuali e costieri urbani

### **Abitare, co-abitare, includere**

225 VALENTINA CIUFFREDA, ANGELICA NANNI, LUCIANA MASTROLONARDO  
Riabitare i margini: da luoghi di transito a luoghi di inclusione

---

- 
- 231 ENRICO DALLA PIETÀ  
Inclusività e conflitto nello sviluppo di urbanità alternative
- 239 CRISTINA DANISI, DANIELE PAGANO, ANTONELLA SANTORO  
Politiche condivise e progetti sperimentali nel processo “Puglia Regione  
Universitaria. Studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili”
- 250 LUISA FATIGATI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA  
Il progetto InkCamp: processo eco-collaborativo per il disegno del piano  
urbanistico di Camposano
- 257 ANNA MAROCCO  
Abitare queer come ecologia della cura: nuovi orientamenti per le politiche  
dell’abitare
- 262 MARILENA PRISCO  
Collaborative Housing for young adults: infrastrutture per l’abitare dei giovani  
durante e dopo la pandemia attraverso il caso studio delle student housing  
cooperatives statunitensi
- 268 ANDREA RIGON  
**BEST PAPER** Diversità, giustizia e partecipazione: un approccio intersezionale allo sviluppo  
urbano in contesti fragili
-



# Modelli alternativi nel sistema del cibo. Pratiche di comunità in Friuli-Venezia Giulia

**Camilla Venturini**

Università degli Studi di Trieste  
Dia - Dipartimento di Ingegneria e Architettura  
*camilla.venturini@phd.units.it*

## Abstract

La molteplicità delle crisi del mondo contemporaneo ci mette di fronte alla necessità di guardare ai territori da diversi punti di vista, tra cui, di recente, è emerso anche quello del cibo. Esso è infatti strettamente connesso al sistema urbano e territoriale in tutte le fasi delle filiere che lo riguardano e, con lo sviluppo della Grande distribuzione organizzata, ha subito un importante processo di de-territorializzazione. Si riconosce quindi la necessità di ri-territorializzare il sistema del cibo, per mettere nuovamente in relazione i sistemi urbani e i loro territori agricoli e per contrastare gli impatti della Grande distribuzione organizzata, avvicinando i luoghi della produzione alimentare e quelli del consumo e ripensando le fasi della filiera.

Se il Friuli Venezia Giulia è stato caratterizzato, negli ultimi anni, da una veloce diffusione della Grande distribuzione organizzata, dall'altro lato sono anche emerse alcune pratiche, in particolare connesse ai Distretti di economia solidale, che, proponendo modelli alternativi a quello dominante a partire dalla comunità e dal territorio, possono contribuire a ri-territorializzare il sistema del cibo in regione. Nel contributo ne verranno mostrate due legate alla filiera della farina e del pane – il Des del Medio Friuli e il Patto della Farina del Friuli Orientale –, che mettono in campo alcuni spunti di riflessione sulle modalità di ri-territorializzazione del sistema del cibo da diversi punti di vista – legislativo, della ricostruzione delle relazioni sociali, economico-produttivo e della rigenerazione socio-spaziale.

**Parole chiave:** alternative food networks, pratiche di comunità, filiere corte

## 1 | Sistema del cibo in Friuli Venezia Giulia, tra spazi della grande distribuzione organizzata e modelli alternativi

La molteplicità delle crisi del mondo contemporaneo mette in luce la necessità di guardare ai territori da diversi punti di vista (Secchi, 2011). Uno di questi è il sistema del cibo che, attraverso le varie fasi in cui è organizzato, intercetta molti aspetti della vita urbana. Tuttavia, l'interesse della disciplina urbanistica verso il sistema del cibo è emerso in tempi recenti, in particolare grazie ai planner Kameshwari Pothukuchi e Jerome Kaufman (1999; 2000), che hanno evidenziato il suo ruolo chiave nell'urbanistica contemporanea.

I presupposti del contributo sono due. Da un lato, si riconosce lo stretto legame tra il sistema del cibo e quelli urbani e territoriali; un esempio è la ridefinizione del rapporto città-campagna con la diffusione della ferrovia e delle nuove tecnologie per conservare gli alimenti, che hanno permesso di allungare le filiere, liberando i contesti urbani dalla dipendenza dai territori agricoli circostanti (Parham, 2015; Steel, 2013) e contribuendo all'espansione delle città. Dall'altro lato, l'allungamento delle filiere – oggi in molti contesti riconducibili, con lo sviluppo della grande distribuzione organizzata (Gdo), a una scala globale, con grandi impatti economici, ambientali, sociali e culturali (Patel, 2007) – e l'allontanamento della campagna dalla città hanno diffuso la percezione, soprattutto nella popolazione urbana, di un sistema agroalimentare de-territorializzato, che slega la produzione dal territorio in cui avviene. La ri-territorializzazione del sistema del cibo introduce processi complessi, ma è fondamentale per ricucire la relazione tra i sistemi urbani e i loro territori agricoli e per contrastare gli impatti della Gdo. Per fare questo è necessario avvicinare produzione agroalimentare e luoghi del consumo e ripensare le varie fasi della filiera per ridurre gli impatti (Basso, Di Biagi, Crupi, 2022).

Lo sviluppo della Gdo ha modificato radicalmente non solo i rapporti tra gli attori economici<sup>1</sup> (Viviano, Aimone Gigio, Ciapanna, Coin, Colonna, Lagna, Santioni, 2012; Patel, 2007), ma anche gli spazi in cui logistica e distribuzione avvengono. Gli spazi del sistema del cibo contemporaneo sono caratterizzati dal «diffuso sradicamento dalle specificità dei territori in cui si articola» (Pettenati, Toldo, 2018), in cui la Gdo ha comportato un salto non solo nella lunghezza delle filiere, ma anche nella dimensione dei punti vendita, che hanno iniziato a essere progettati a supporto di pratiche quotidiane individuali e non più come spazi di

<sup>1</sup> Il potere contrattuale è slittato dal produttore al distributore, in particolare verso i distributori più grandi a discapito di quelli più piccoli.

socialità (Steel, 2013). Questa trasformazione è messa in luce anche dagli spazi esterni alle strutture di vendita, il più delle volte pensati per le automobili e non per lo spostamento a piedi né, tantomeno, come spazi pubblici. In Italia, la diffusione della Gdo si è consolidata negli anni duemila (Viviano et al., 2012), mentre in Friuli Venezia Giulia (Fvg), per le particolarità del contesto regionale<sup>2</sup>, è inizialmente avvenuta più lentamente, per poi svilupparsi repentinamente: oggi<sup>3</sup>, la regione occupa la seconda posizione, in Italia, per rapporto tra superfici di vendita e abitanti (753 mq ogni 1000 abitanti) e la prima considerando solo il comparto del cibo (352 Mq ogni 1000 abitanti) (Redazioni Tgr, TGR Friuli Venezia Giulia).

Accanto alla crescita della Gdo, in Fvg si riconosce la presenza di alcune pratiche di ri-territorializzazione del cibo, basate sulla produzione come occasione per costruire una rete «di conoscenza e reciprocità tra cittadini e territorio, tra produttori di beni e consumatori» (Baccichet, 2020), che permette di privilegiare i beni locali ma anche di ridefinire i rapporti sociali all'interno della comunità, ampliando il concetto di filiera corta. Questo tipo di pratiche permette di mettere in luce la ri-territorializzazione non solo in termini di riduzione delle distanze, ma andando anche verso l'inclusione delle comunità e degli spazi che abitano. La diffusa presenza dell'agricoltura sociale in regione – dall'esperienza di Basaglia a Trieste e Gorizia con la Cooperativa Lavoratori Uniti negli anni '70, ma anche in altri territori del Friuli – ha posto le basi per alcune esperienze contemporanee connesse ai distretti di economia solidale (Des)<sup>4</sup>, in cui le filiere sono riconosciute come elementi chiave di connessione tra gli abitanti della comunità (Piani, Carestiato, Peressini, 2019) che permettono di ripensare il territorio portando nuovamente produzione e consumo alla dimensione locale, valorizzando risorse e comunità territoriali. In regione, da una decina di anni si sono sviluppate alcune esperienze fortemente connesse ai principi dei Des. Da qualche anno è in vigore la L.R. 4/2017 *Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale*<sup>5</sup>, proposta dal Forum dei beni comuni ed economia solidale del Fvg (FBC Fvg)<sup>6</sup>. La legge riconosce «solidarietà, reciprocità, sostenibilità ambientale, coesione sociale, cura dei beni comuni» (Regione FVG, L.R. n. 4/2017, art. 1) come principi fondanti l'economia solidale, per la cui costruzione sono centrali le comunità, intese come «l'insieme di persone fisiche residenti in un determinato territorio che, nella rete dei reciproci legami sociali [...], perseguono attivamente l'attuazione dei principi» (Regione FVG, L.R. n. 4/2017, art. 2).

## 2 | Economia solidale in Fvg: filiere della farina a partire dalla comunità

Per restituire alcuni aspetti dei modelli alternativi al sistema del cibo dominante presenti in Fvg, è utile mettere a confronto due patti di comunità nati da una decina di anni intorno alla filiera della farina, in cui prossimità geografica e relazioni di comunità consentono di mantenere il valore aggiunto delle attività economiche all'interno del territorio, trasformandolo in altri sistemi di valori. Essi, nonostante alcuni elementi in comune – l'accorciamento della filiera, la valorizzazione di relazioni dirette tra produttori e consumatori e la loro estensione locale – mostrano alcune diversità che lasciano spazio a riflessioni sulla costruzione e la messa in rete di filiere di questo tipo.

### 2.1 | Pan e Farine del Friùl di Mieç<sup>7</sup>

Lo sviluppo di questo progetto è nato dall'esperienza della comunità di San Marco di Mereto di Tomba, che nel 2012 aveva avviato un processo partecipato per la costruzione di un modello di gestione di 5 ha di terreni collettivi<sup>8</sup> che erano tornati in mano alla comunità. Tra il 2014 e il 2016, su iniziativa di quattro comuni nel Medio Friuli<sup>9</sup>, è stato costruito il progetto di filiera<sup>10</sup> per creare un Des. Nella sua costruzione, le amministrazioni hanno svolto un ruolo centrale – riconosciuto anche dagli altri partecipanti (Piani et al., 2019) – che, soprattutto nelle fasi iniziali, hanno organizzato incontri pubblici per coinvolgere gli attori locali nel Patto della farina<sup>11</sup>, definendo l'impegno a rispettare i principi dell'economia solidale; oggi le

<sup>2</sup> Ad esempio, l'autonomia legislativa, la conformazione morfologica del suo territorio e la sua posizione di confine (Selva, 2019).

<sup>3</sup> I dati sono riferiti al 2017, ma da analisi successive si rileva un andamento in linea con essi (Selva, 2019).

<sup>4</sup> «Il territorio in cui alla specializzazione produttiva si sostituisce la sperimentazione di nuove relazioni tra gli abitanti e tra questi e le risorse locali» (Piani et al., 2019).

<sup>5</sup> La legge si ispira ad altre leggi italiane che erano già approvate (L.P. 13/2010 della Provincia Autonoma di Trento e L.R. 19/2014 della Regione Emilia Romagna). Quella del Fvg, tuttavia, pone esplicitamente al centro della transizione verso l'economia solidale le comunità.

<sup>6</sup> <https://www.forumbenicomunifvg.org/>.

Rete di cittadini e associazioni che si confrontano su temi legati a beni comuni ed economia sostenibile.

<sup>7</sup> «Friuli di Mezzo» in friulano.

<sup>8</sup> Usi civici.

<sup>9</sup> Mereto di Tomba, Flaibano, Sedegliano e Basiliano.

<sup>10</sup> Nel 2016 è stata costituita la società Cooperativa Agricola «D.E.S. Friùl di Mieç», cooperativa di comunità che gestisce la filiera e lo sviluppo di nuovi progetti collegati ad essa.

<sup>11</sup> Documento con cui gli attori assumono un impegno reciproco, atto fondativo della comunità dei Des.

amministrazioni hanno un ruolo minore e partecipano fornendo un supporto istituzionale e come garanti del processo (Baccichet, 2020; Piani et al., 2019).



Figura 1 | Schema della filiera del Friuli di Mezzo

L'esperienza del Des del Friuli di Mezzo è interessante perché permette di introdurre alcune riflessioni da diversi punti di vista. Il primo riguarda la sua capacità di attivare e rafforzare una comunità pur partendo da un'iniziativa *top-down*: nonostante il progetto rappresenti una nicchia dal punto di vista sia della produzione agricola<sup>12</sup> sia della panificazione<sup>13</sup>, il progetto mette in luce la presenza di una comunità capace di costruire processi di ripensamento del processo produttivo e dei suoi impatti sociali; in questo, il panificio di comunità DES Medio Friuli – attivo dal 2020 in un quartiere centrale di Udine e che ora ha un ruolo centrale nella

<sup>12</sup> La superficie occupata dai terreni agricoli della filiera è ridotta rispetto a quella complessiva del Medio Friuli.

<sup>13</sup> La quantità di farina della filiera è minima rispetto a quella prodotta complessivamente nell'area.

gestione della filiera e nello sviluppo di progetti connessi<sup>14</sup>, oltre ad essere un punto di riferimento per la comunità – è testimonianza di come processi di questo tipo possano essere attivati anche in contesti urbani. Il secondo punto di vista è economico: la filiera rappresenta un'alternativa valida per le aziende che faticano a trovare spazio sul mercato convenzionale, come mostrato dallo studio di Lucia Piani, Nadia Carestiato e Donatella Peressini (2019), in cui si evidenzia come le aziende più piccole abbiano destinato tutti i loro terreni alla coltivazione del frumento per la filiera; inoltre, la presenza della comunità permette a queste stesse aziende di non dotarsi di una certificazione biologica<sup>15</sup>, in quanto l'impegno a rispettare la qualità del prodotto è garantito dal rapporto di fiducia produttore-consumatore.

Infine, è interessante evidenziare come attraverso questo progetto sia promosso un prodotto che è anche sano (Peressini, 2019) e che, grazie alla rete di relazioni del Des, può diventare anche strumento di promozione di uno stile di vita più sano.

## 2.2 | Patto della Farina del Friuli Orientale

Anche il Patto della Farina del Friuli Orientale ha preso avvio nel 2014, in modo completamente indipendente dall'intervento delle amministrazioni e a partire da relazioni nate all'interno di corsi organizzati dal FBC Fvg, sulla base dei principi dell'economia solidale. Il patto è stato costruito da due agricoltori locali – ora di questi solo uno è parte della filiera<sup>16</sup> - un mulino, un panificio e un gruppo di consumatori<sup>17</sup> per la costruzione di una filiera basata sull'utilizzo di varietà di grani antichi. Il patto prevede che, all'inizio di ogni annata agraria, produttori e consumatori di ritrovino per concordare i prezzi dei prodotti, da un lato per riconoscere in modo giusto il lavoro dei produttori e, dall'altro lato, perché i costi rimangano accessibili per i consumatori (Piani, Carzedda, Carestiato, 2021). La rinuncia alla certificazione biologica, in questo caso – a differenza della filiera del Medio Friuli, in cui la scelta spetta alla singola azienda – è fatta fin dall'inizio, perché permette di contenere il prezzo dei prodotti, nella consapevolezza che la qualità è garantita dai rapporti di comunità alla base della filiera.

---

<sup>14</sup> Come la diffusione dei principi del Des e l'organizzazione delle assemblee di comunità.

<sup>15</sup> La certificazione biologica sarebbe economicamente insostenibile per le aziende più piccole.

<sup>16</sup> I due agricoltori lavoravano insieme e, per semplicità organizzativa, si sono poi ridistribuiti i lavori.

<sup>17</sup> Soprattutto tramite gruppi di acquisto, più o meno strutturati.



Figura 2 | Schema della filiera del Friuli Orientale.

Il progetto permette di introdurre altre questioni, mettendo in luce la diversità dei due progetti, pur nascendo entrambi dagli stessi principi dell'economia solidale. Un primo aspetto interessante è la completa indipendenza dalle istituzioni che caratterizza il patto, costruito secondo un processo *bottom-up*, mostrando come progetti di questo tipo possano avere successo anche senza un intervento dall'alto. Un altro aspetto rilevante è il tentativo di svincolarsi il più possibile dalle dinamiche di mercato che interessano le filiere dominanti; il patto è così riuscito a mantenere prezzi stabili anche in momenti storici in cui il frumento distribuito tramite canali convenzionali subiva variazioni rilevanti<sup>18</sup>. È poi interessante mettere in luce la capacità del patto di generare reazioni a catena: la valorizzazione dei rapporti di comunità all'interno della filiera ha costruito un contesto sociale in cui i diversi attori si fanno essi stessi promotori di pratiche che, anche se organizzate indipendentemente dal patto, ne condividono i valori. Infine, si evidenzia la capacità

<sup>18</sup> Con il crollo del prezzo del frumento del 2017, garantendo la tutela all'agricoltore; durante la pandemia è stata garantita la farina ai consumatori anche quando la Gdo non riusciva a mantenere i ritmi degli acquisti; con la guerra in Ucraina, infine, il prezzo è aumentato solo del 5%, per i costi dell'energia.

di innescare processi di rigenerazione socio-spaziale, da un lato, ancora una volta, coinvolgendo un'azienda agricola che tutela il territorio e l'ambiente<sup>19</sup>; dall'altro lato, anche con esperienze di rigenerazione urbana come quella portata avanti dal Comitato quartiere Straccis<sup>20</sup> – costituito nel 2014 per ricreare un senso di identità in questo quartiere periferico di Gorizia – messa in luce nel 2021 dalla creazione di un murale progettato da Enrico Tuzzi<sup>21</sup> su uno dei muri del quartiere, materializzazione della rigenerazione che il comitato sta svolgendo ormai da anni. Accanto ai progetti già avviati ce ne sono poi altri su cui alcuni attori del patto stanno iniziando a lavorare, come l'idea di lavorare su alcune aree periferiche di Udine e Trieste, spazi cardine per ricucire le realtà urbane e quelle rurali e incentivare lo scambio tra queste due realtà.

### 3 | Alcune riflessioni aperte

Le pratiche descritte in questo contributo permettono di elaborare alcune considerazioni sui modelli socioeconomici dominanti, in una prospettiva di trasformazione della produzione alimentare, ma anche politica, economica e socio-spaziale.

L'interesse per questo tipo di pratiche è trasversale rispetto a molte discipline, come mostra l'attenzione dedicata da studi che valutano la vocazione territoriale in Fvg all'economia solidale (Piani, Pagani, Ellero, Zanarotti, 2019) e la sostenibilità ambientale di queste filiere<sup>22</sup> (Tuni, Rentizelas, 2022). Dal punto di vista dell'urbanistica è interessante mettere in luce, in particolare, alcune questioni.

In primo luogo, in entrambe le filiere è emersa l'importanza dei rapporti di comunità, sia nei processi *top-down* che in quelli *bottom-up*. Nel Des Pan e Farine del Friùl di Mieç, il compito di comunicare i principi del progetto alla comunità è affidato principalmente al panificio di comunità e agli amministratori che hanno promosso l'iniziativa e che sono ancora coinvolti; nel Patto della Farina del Friuli Orientale, forse anche grazie alla sua natura *bottom-up*, tale compito è svolto – con modalità differenti – da tutti gli attori, mostrando la capacità di questa filiera di generare progettualità a catena.

Nonostante alcune diversità tra le iniziative descritte, una riflessione riguarda la possibilità di sviluppare una vera e propria rete tra le realtà che promuovono l'economia solidale, rendendole così elementi cardine in un processo di ricucitura città-campagna. Questo è messo in luce dalla capacità che le filiere descritte mostrano nel presidiare anche contesti urbani, dove, grazie all'ampliamento della comunità, diventa possibile diffondere i principi dell'economia solidale anche nella popolazione urbana che – per la densità demografica e per la distanza socio-spaziale dai territori della produzione primaria – è caratterizzata da una minore propensione all'economia solidale (Piani et al., 2019).

Inoltre, si mette in luce come in Fvg i territori di pianura rappresentino un territorio piuttosto fertile per la costruzione di filiere di questo tipo. Da un lato, questo può essere legato alle caratteristiche morfologiche, che facilitano l'organizzazione degli spostamenti tra le fasi della filiera; dall'altro, probabilmente anche per la presenza di una “matrice agricola diffusa” (Piani, Taborra, Sigura, 2013), anche se caratterizzata da ruralità diversificate. Gli ambiti in cui si trovano le filiere descritte, inoltre, sono interessati dalla disseminazione di punti vendita della Gdo (figura 3); questo suggerisce un ulteriore elemento di rilevanza dell'economia solidale nell'incentivare un cambio di paradigma delle pratiche economiche e socio-spaziali, che possa fornire un'alternativa concreta, anche dal punto di vista dell'accessibilità, alle pratiche distributive convenzionali.

---

<sup>19</sup> Utilizzando la tecnica della minima lavorazione, che permette di sequestrare l'anidride carbonica come sostanza organica e di salvaguardare la biodiversità nei terreni; allo stesso tempo, i consumi di carburante sono ridotti di circa il 50% e quelli di concimi e di erbicidi di circa il 30%. Inoltre, in caso di siccità le colture entrano in stress idrico una decina di giorni dopo rispetto a quelle coltivate convenzionalmente.

<sup>20</sup> Coinvolto nel patto

<sup>21</sup> Promotore del patto.

<sup>22</sup> Il Patto della Farina del Friuli Orientale è stato il caso studio di questa ricerca.



Figura 3 | Schema delle due filiere descritte nel contributo, a confronto con il sistema urbanizzato, con il territorio di riferimento per gli Ambiti territoriali per la gestione associata del Servizio sociale dei Comuni e con la Gdo.

Infine, è necessario introdurre anche una riflessione riguardo il territorio di riferimento dei Des. Se, da un lato, definirlo in modo preciso può essere utile nella prospettiva di costruire una rete di queste pratiche perché collaborino tra loro, dall'altro si rivela piuttosto complesso limitare pratiche di comunità entro territori limitati e definiti dall'alto. Un esempio è fornito proprio dai Des descritti in questo contributo, che hanno costruito una rete di relazioni che va oltre i limiti definiti dalla legge come ambito territoriale dei Des. Nonostante la legge costituisca un importante riferimento per la loro istituzione formale ha infatti mostrato, nella sua applicazione, alcuni limiti nel rispondere a necessità concrete che si presentano nella costruzione dei Des. Un esempio è dato proprio dalla definizione del territorio a cui fanno riferimento: nel primo testo di legge il territorio coincideva con quello delle Unioni Territoriali Intercomunali (Uti)<sup>23</sup> (Regione FVG, L.R. n. 4/2017, 11/11/2017), poi soppressa nel 2019 (Regione FVG, L.R. n. 21/2019, art. 27) comportando,

<sup>23</sup> Istituite dalla L.R. 26/2014 (Regione FVG, L.R. n. 26/2014).

fino all'aggiornamento della normativa<sup>24</sup>, un periodo di transizione ricco di incertezze per l'organizzazione dei Des<sup>25</sup>. Se, da un lato, si riconosce la necessità di un quadro normativo, dall'altro si riscontra anche la necessità che questa si fondi su una serie di ragionamenti più complessi e, allo stesso tempo, sulla conoscenza – attraverso la discesa in campo – delle realtà esistenti, spesso costituite da reti aperte e che, forse, trovano un terreno fertile anche nel non riconoscersi in confini amministrativi definiti a priori.

### Riferimenti bibliografici

- Baccichet M. (2020), "Progetti di economia solidale per il recupero di territori marginali del Friuli-Venezia Giulia", in Marson A., Rakowitz G., Vanore M. (a cura di), *Territori del Triveneto. Verso un approccio integrato al progetto*, Mimesis edizioni, Milano-Udine.
- Basso S., Di Biagi P., Crupi V. (2022), "Downscaling food system for the 'public city' regeneration. An experience of social agriculture in Trieste", in *Sustainability*, no. 5, vol. 14, 2769.
- Parham S. (2015), *Food and urbanism. The convivial city and a sustainable future*, Bloomsbury Publishing, London-New York.
- Patel R. (2007), *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano.
- Peressini D. (2019), "Valutazione della qualità panificatoria del frumento del 'Friùl di Mieç'", in Piani L., Carestiatto N., Peressini D. (2019), *Dalla farina alla comunità. Una filiera di economia solidale nel Medio Friuli*, Forum, Udine.
- Pettenati G., Toldo A., *Il cibo tra azione locale e sistemi globali. Spunti per una geografia dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Piani L., Carestiatto N., Peressini D. (2019), *Dalla farina alla comunità. Una filiera di economia solidale nel Medio Friuli*, Forum, Udine.
- Piani L., Carzedda M., Carestiatto N. (2021), "Food solidarity economy: evaluating transition community initiatives in Friuli Venezia Giulia region", in *Agricultural and Food Economics*, no. 32, vol. 9. <https://agrifoodecon.springeropen.com/articles/10.1186/s40100-021-00203-6>.
- Piani L., Pagani L., Ellero G., Zanarotti M. C. (2019), "Empirical evaluation of solidarity economy using composite indicators", in *Sustainability*, no. 11, 3910. <https://dx.doi.org/10.3390/su11143910>.
- Piani L., Taborra M., Sigura M. (2013), "Gli indicatori per il territorio rurale", in *I sistemi rurali di fronte ai mutamenti dello scenario economico globale*, Forum, Udine.
- Pothukuchi K., Kaufman J. L. (1999), "Placing the food system on the urban agenda: the role of municipal institutions in food system planning", in *Agriculture and Human Values*, n. 16, pp. 213-224.
- Pothukuchi K., Kaufman J. L. (2000), "The food system. A stranger to the planning field", in *Journal of the American Planning Association*, no. 66, vol. 2, pp. 113-124.
- Secchi B. (2011), "La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali", in *Crios*, no. 1, vol. 1, pp. 89-98.
- Selva O. (2019), "La Grande Distribuzione Organizzata in Friuli Venezia Giulia: territori e casi a confronto", in Zilli S. (a cura di), *Territorio e consumo in una regione composita. Il Friuli Venezia Giulia fra Grande Distribuzione Organizzata e Barcolana*, Franco Angeli, Milano, pp. 55-91.
- Steel C. (2013), *Hungry city. How food shapes our lives*, Vintage Books, London.
- Tuni A., Rentizelas A. (2022), "Improving environmental sustainability in agri-food supply chains: evidence from an eco-intensity-based method application", in *Cleaner Logistics and Supply Chain*, vol. 5.
- Viviano E., Aimone Gigio L., Ciapanna E., Coin D., Colonna F., Lagna F., Santioni R. (2012), *Questioni di economia e finanza*, n.119, Banca d'Italia. [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2012-0119/QEF\\_119.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2012-0119/QEF_119.pdf).

### Sitografia

- Redazioni Tgr, TGR Friuli Venezia Giulia, economia e finanza, *Nel campo della grande distribuzione organizzata nessuno ci batte* (08/12/2018) <https://www.rainews.it/tgr/fvg/articoli/2018/12/fvg-grande-distribuzione-friuli-vertici-nazionali-5404fe47-b9e2-416b-b396-f1e88788ca51.html>
- Regione FVG, Legge Regionale n. 26/2014, *Riordino del sistema Regione-Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia. Ordinamento delle Unioni territoriali intercomunali e riallocazione di funzioni amministrative* <https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/IndiceLex.aspx?anno=2014&legge=26>

<sup>24</sup> Il riferimento sono ora gli Ambiti territoriali per la gestione associata del Servizio sociale dei Comuni (SSC) (Regione FVG, L.R. n. 4/2017).

<sup>25</sup> Una difficoltà era legata alla definizione di chi dovesse indire le assemblee pubbliche della comunità.



Regione FVG, Legge Regionale n. 4/2017, *Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale* (aggiornamento 11/11/2017)

[https://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/XmlLex.aspx?anno=2017&legge=4&id=&fx=&n\\_ante=37&a\\_ante=2017&vig=11/11/2017%20Legge%20regionale%2010%20novembre%202017%20n.37&ci=&diff=False&lang=multi&dataVig=11/11/2017&idx=ctrl1](https://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/XmlLex.aspx?anno=2017&legge=4&id=&fx=&n_ante=37&a_ante=2017&vig=11/11/2017%20Legge%20regionale%2010%20novembre%202017%20n.37&ci=&diff=False&lang=multi&dataVig=11/11/2017&idx=ctrl1)

Regione FVG, Legge Regionale n. 4/2017, *Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale* (testo vigente)

<https://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/xmlLex.aspx?anno=2017&legge=4&db=DBC>

Regione FVG, Legge Regionale n. 21/2019, *Esercizio coordinato di funzioni e servizi tra gli enti locali del Friuli Venezia Giulia e istituzione degli Enti di decentramento regionale*

<https://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/xmllex.aspx?anno=2019&legge=21>

### **Riconoscimenti**

Nello sviluppo della ricerca sono stati fondamentali i confronti con Marco Cattuzzo, del panificio di comunità DES Medio Friuli a Udine; Morris Grinovero, dell'azienda agricola La Fattoria, che fa parte del Patto della Farina del Friuli Orientale; Enrico Tuzzi, del Mulino Tuzzi di Dolegna del Collio e promotore dello stesso patto.